

Banche nella tempesta

Dopo il terremoto di Parmalat bisogna capire che cosa è successo. Perché adesso? Perché proprio Collecchio? E dove sono, se ci sono, i mandanti? Ma è necessario anche agire: le banche devono riqualificarsi e rinnovarsi. Senza ulteriori indugi

La bufera che si è abbattuta ultimamente sul sistema bancario italiano lascia, al pari di ogni cataclisma di rilievo, un tempo per la riflessione e uno per l'azione. La prima fase, analitica, deve cercare di chiarire pienamente ciò che è avvenuto. Partendo dal ruolo centrale e decisivo di Parmalat, in tutte le sue forme. Non è facile stabilire come si sia verificata una tale progressione di eventi. La cronaca si è (giustamente) accanita sui misfatti consumati in piena libertà e sul disgusto generato da tanta efferatezza. Ha preso la legittima difesa dei risparmiatori e rigirato il coltello nella piaga delle responsabilità. Lasciando aperto un aspetto non secondario della vicenda: come mai tutto ciò sia stato scoperto solo oggi e perché solo Parmalat. Difficilmente un cane ha una pulce sola. Sta di fatto che il caso di Collecchio ha minato la credibilità del sistema italiano, inciso pesantemente sul sentimento di fiducia degli investitori, decretato una grave frattura fra mercato del risparmio e mondo delle imprese, chiamato in causa i vertici dei maggiori istituti di credito. È servito per mettere sotto scacco dall'esterno sia la nostra industria, sia le nostre banche. Il *Financial Times* ha dedicato più attenzione e spazio all'Italia negli ultimi sei mesi che nei precedenti cento anni. Il vero grande obiettivo è il gotha del nostro sistema bancario. Il Belpaese non è senza trascorsi in merito a débâcle finanziarie con risvolti in altri settori. Si pensi al crack dell'Ambrosiano di Roberto Calvi del 1982 o al meno

recente scandalo della Banca Romana del 1893, il cui processo penale coinvolse dirigenti e membri del governo Giolitti, che dovette dimettersi. Negli ultimi anni in Europa si sono riscontrati decine di casi di default, ma mai come in questo momento il sistema Italia è stato sotto accusa. Le timide soddisfazioni governative per tale situazione, aldilà degli scontri aperti sul piano politico e su quello caratteriale, non devono ingannare.

Come in altri autorevoli precedenti, i mandanti (se ci sono) dimorano fuori dai confini nazionali. Probabilmente dall'altra parte dell'Oceano Atlantico, dove l'Italia non è solo uno dei tanti mercati mondiali, ma rappresenta il centro di uno scacchiere di enorme importanza strategica. Con l'incognita per le scadenze dei corporate bond collocati all'estero, nei mesi a venire. La forza del denaro ha sempre ignorato i confini geografici. Dagli argentari della Roma antica, ai mercanti medioevali e ai Templari (l'ordine religioso-militare riconsegnava, contro documenti e a fronte di un compenso, ingenti quantità d'oro a migliaia di chilometri di distanza, superando così i rischi connessi al trasporto per i legittimi proprietari) fino ai banchieri nati con la rivoluzione industriale, il controllo del sistema del credito ha rappresentato una fonte di potere economico e politico. Un potere reale, capace di sconvolgere le sorti e di decidere il futuro di una nazione. Pronto a giustificare ogni cosa.

Nel merito dell'altro aspetto, cioè quello dell'azione, gli istituti di credito dovranno procedere con determinazione al loro interno per rinnovarsi e riqualificarsi, senza indugi. Riconquistare il consenso dei mercati con una maggiore sobrietà delle linee strategiche, puntando su obiettivi di tipo etico. Le scommesse da vincere sono il retail, il sostegno alle Pmi, la gestione responsabile del segmento *corporate*, pensando alla funzione sociale delle banche così come ragionarono in Germania quando furono create le prime banche popolari. Rifiutando per principio i duty-business, anche se altamente remunerativi. Sostenendo con prodotti ad hoc la scuola, l'università, la ricerca, i giovani e piccoli imprenditori, la famiglia. Per avere, sì, la missione di fare utile, ma secondo i dettami del *good etichs is good business*. L'obiettivo primario sarà conquistare l'opinione pubblica, smarcandosi dall'immagine devastata data dall'informazione negli ultimi mesi. Convincere la gente con atti trasparenti e collegiali, evitando provincialismi e one-man-show di dubbia qualità. Vanno rimossi i cialtroni e chi crede ancora che *pecunia non olet*. Dal bancario che allo sportello offre condizioni vergognose agli sprovveduti e rifila obbligazioni-spazzatura alle vecchiette, fino ai banchieri che non sanno fare il loro mestiere, snobbano la politica e sono pronti a bofonchiare giustificazioni infantili a chi chiede chiarezza. Senza pudore.

Architetto, esperto di marketing e comunicazione